

## Tecniche di costruzione. Su 900mila metri cubi di materiale 150mila sono di riciclo

# Il Passante promosso in ecologia

A CURA DI  
Franco Tanel

■ Sono più di 150mila i metri cubi di materiale da riciclo impiegati nella costruzione dei rilevati stradali del Passante di Mestre: una quantità significativa su un totale di oltre 900mila metri cubi complessivi, nei quali però va calcolato anche il riutilizzo del materiale scavato in loco per realizzare i numerosi tratti in trincea, ossia sotto il piano della campagna, della nuova bretella.

Una decisione, quella presa per il Passante, tanto più significativa se solo si pensa che ogni anno in Veneto si potrebbe rinunciare alla coltivazione di una cava da 400-500mila tonnellate di inerti all'anno solo sfruttando i materiali riciclati che la normativa e la tecnologia rendono già disponibili, ma il cui uso non decolla sia per il timore di incappare in casi di inquinamento, sia per una non uniforme interpretazione delle regole d'impiego.

Da questo punto di vista, la scelta fatta per il Passante non ha creato nessun problema ambientale o strutturale alla nuova

opera. «È il Dm 203/03 - spiega il commissario straordinario, Silvano Vernizzi - che ci invita ad utilizzare i materiali riciclati per diminuire il ricorso a nuove cave, ad indicare una soglia di almeno il 30% di materiali da recupero in queste infrastrutture. Noi abbiamo fatto una convenzione con Arpav per il monitoraggio

### DIFFUSIONE LIMITATA

L'utilizzo dei prodotti di recupero è ostacolato da un'interpretazione non uniforme delle regole di impiego

globale del Passante, sia per i terreni, sia per i corsi d'acqua, prima durante e dopo i lavori. In quest'ambito - prosegue - tutto il materiale che arriva in cantiere da parte delle ditte fornitrici viene monitorato da Arpav, con controlli molto frequenti e stabiliti in base ai volumi in ingresso. L'obiettivo è quello di evitare che possano essere utilizzati materiali con inquinamenti chimici o biologici».

Il cantiere registra, inoltre, la provenienza di tutto il materiale e la sua collocazione lungo il tracciato. «Nella stratigrafia della strada - conclude Vernizzi - siamo in grado di dire che il materiale portato dal tal camion è in quel punto preciso. Il controllo, insomma, resta fondamentale. Noi come Veneto Strade abbiamo avuto, ad esempio, un problema con la Strada del Santo dov'è arrivato del materiale che conteneva cromo».

Sulla questione inerti interviene anche Marco Pasetto, responsabile del Laboratorio sperimentale stradale del Dipartimento costruzioni e trasporti all'Università di Padova: «In Europa - chiarisce - l'utilizzo di questi materiali è prassi consolidata dagli anni Ottanta. Si tratta di inerti derivati da demolizioni edilizie, scorie della lavorazione dell'acciaio, sabbie di fonderia, che opportunamente trattati offrono prestazioni equivalenti agli inerti di uso corrente, provenienti dalle cave. Noi studiamo da anni il loro impiego anche in miscele cementizie e in quelle bituminose e collaboriamo con Anas e

Veneto Strade».

Ogni anno il Veneto produce circa 150-180 mila metri cubi di scorie di acciaieria, a cui vanno aggiunti altri 100mila di sabbie di fonderia. Materiali classificati dalla normativa (Dlgs 152/06, con gli aggiornamenti al DM del 5/98 del DM 186/06) come rifiuti speciali non pericolosi e quindi riutilizzabili a patto di rispettare alcune condizioni, la prima delle quali è di non essere inquinati da sostanze chimiche pericolose. Un volume che se non utilizzato deve essere smaltito in apposite discariche: il riutilizzo, quindi, offre il doppio vantaggio di risparmiare sull'estrazione di nuovi inerti e riduce la necessità di discarica.

Più cauto è Michele Bertucco, presidente veneto di Legambiente: «La strada - dice - dovrebbe essere quella di aumentare i controlli, le verifiche e le certificazioni per consentire che il materiale possa essere utilizzato senza rischi. Ci vuole una più precisa definizione dei materiali utilizzati. E poi Arpav non ha i mezzi sufficienti per un controllo più esteso».

## Il Gruppo Mefin ai vertici nella ricerca di nuovi componenti

# Nel settore leadership veneta

■ È veneta una delle due principali aziende che hanno intrapreso seriamente la strada del riutilizzo di questi materiali. Si tratta del Gruppo Mefin, con sede a Carmignano di Brenta, in provincia di Padova, ai vertici assieme alla bresciana Vezzola Spa. Entrambe le imprese collaborano a loro volta con istituti universitari per lo studio e lo sviluppo di nuovi prodotti e scontano la diffidenza verso questi materiali.

Il Gruppo Mefin investe il 4% del fatturato in ricerca e sviluppo di nuovi materiali, dribblando problemi di vario tipo.

«I vincoli all'utilizzo di materiali riciclati ancor oggi sono più numerosi rispetto a quelli previsti per l'estrazione in cava - sottolinea Alessio Velo, responsabile dell'ufficio tecnico di Mefin - ma gli inerti naturali si stanno esaurendo e nessuno sembra preoccuparsi del problema. È vero che ci sono stati casi di gestione non corretta dei rifiuti, ma il comportamento di qualcuno non può bloccare un settore. Ben vengano i controlli, allora, ma è necessario un dialogo tra istituzioni ed aziende per capire meglio le reciproche esigenze e fare in mo-

do che la normativa sia interpretata ovunque in maniera univoca».

«Il fatto che ci siano stati dei casi nei quali è stato fornito materiale inquinato - chiarisce da parte sua Enea Aceti, responsabile tecnico di Vezzola - provoca una comprensibile cautela e penalizza le imprese che operano seriamente. Il materiale che noi riceviamo è tutto controllato da un punto di vista granulometrico, fisico e meccanico, ma anche chimico, con test di cessione che garantiscono non ci siano rilasci di sostanze nocive nel terreno».

### LO SCENARIO

#### La struttura

■ Il Gruppo Mefin di Carmignano di Brenta (Pd), assieme alla bresciana Vezzola, è tra le imprese italiane più impegnate nel riutilizzo di materiali da riciclo. Il gruppo, che assieme alle consociate sviluppa un giro d'affari annuo da 35-40 milioni, investe mediamente il 4% del proprio fatturato nella ricerca e sviluppo di nuove componenti.

#### La difficoltà

■ Secondo il responsabile dell'ufficio tecnico di Mefin, Alessio Velo, i vincoli all'utilizzo di materiali riciclati restano ancora superiori rispetto a quelli estratti in cava, paralizzando in parte il settore.